

GIUSEPPE ORLANDI

LE ORIGINI REDENTORISTE IN UNA RELAZIONE
DEL CAPPELLANO MAGGIORE DEL 1736¹

Agli inizi del 1736 vennero presentati alle autorità governative napoletane due memoriali, «uno delle religiose del Monastero del SS. Salvatore della Città di Scala, e l'altro dei sacerdoti dell'istesso Istituto del SS. Salvatore». Lo scopo di chi li aveva presentati - per conto delle monache e dei missionari, che avrebbero assunto in seguito le denominazioni rispettivamente di Ordine del SS. Redentore (Redentoriste) e di Congregazione del SS. Redentore (Redentoristi) - era di indurre il re ad «ottener loro dal Sommo Pontefice l'approvazione del suddetto lor nuovo Istituto» (*Documento*, ff. 357-357'). Si ignora da chi fosse partita questa iniziativa, che non si saprebbe se definire più ingenua o più temeraria. Ingenua, perché si prefiggeva di conseguire, in un sol colpo, un duplice risultato quanto mai improbabile: l'approvazione regia e quella pontificia, sia per l'Istituto dei missionari che per quello delle monache. Temeraria, perché sottovalutava il rischio che le autorità borboniche decretassero la soppressione delle due nuove famiglie religiose, della cui fondazione non autorizzata le si portava a conoscenza.

Le ricerche condotte finora non hanno consentito di rintracciare il testo dei predetti documenti, che vennero consegnati al p. Ludovico

¹ Cfr O. GREGORIO, *Il «Proemio» delle Costituzioni redentoriste, 1749 e 1969*, in SHCSR, 22 (1974) 53-74; G. DE ROSA, *Problemi religiosi della società meridionale nel '700 attraverso le visite pastorali di A. Anzani*, in «Rivista di Studi Salernitani», 2 (1968) 49.

Fiorillo, O.P.², e da lui trasmessi al marchese di Montealegre³. L'Archivio Generale dei Redentoristi conserva invece copia di un terzo documento⁴, un memoriale che illustrava le vicende dei primi quattro anni di vita dell'Istituto alfonsiano, la fondazione delle case di Villa degli Schiavi e di Ciorani, lo svolgimento della vita comunitaria, l'apostolato (missioni e assistenza spirituale alle popolazioni dei luoghi in cui i missionari si erano stabiliti), lo spirito della Congregazione (imitazione di Cristo, dodici regole e costituzioni: Fede, Speranza, Carità verso Dio, Unione e carità scambievolmente, Povertà, Purità di cuore, Obbedienza, Mansuetudine ed umiltà, Mortificazione, Raccoglimento, Orazione, Abnegazione e Amore della croce); la suddivisione della giornata e gli esercizi di pietà comunitari (ore canoniche, esame di coscienza, meditazione), numero dei membri di ogni comunità, mezzi di sussistenza, ecc.

Steso materialmente da Cesare Sportelli - anche se rifletteva il pensiero del Fondatore e dei suoi primi compagni⁵ - questo abbozzo

² Del p. Ludovico Maria Fiorillo († 1737) parlano tutti i biografi di s. Alfonso. Cfr anche G. CIOFFARI e M. MIELE, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, II, Napoli-Bari 1993, 447, 467-468. Si ignora se il Domenicano fosse parente dell'avvocato Domenico Fiorillo, segretario del Regno (dal 1690) e presidente di Camera (dal 1706). Cfr I. ASCIONE, *Il segretario del Regno. Note su una magistratura napoletana fra XVI e XVII secolo*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», a. 52 (1992) 620-622, 635-636. Secondo una testimonianza raccolta da Tannoia, da giovane s. Alfonso frequentava «il Teatro di S. Bartolomeo [...] e quello de' Fiorentini. N'era Delegato il consigliere D. Domenico Fiorillo, uomo pio, e per lo più erano tutte opere sacre: S. Elisabetta Regina di Ungheria, S. Fortunata, S. Alessio, etc.». AGHR, 0500601, CT/01, 0566.

³ Cfr note 7, 26.

⁴ LETTERE, I, 48-50. Gli editori omisero l'intestazione del documento («Intento de' Sacerdoti et altri uniti sotto la direzione di Monsignore Falcoia Vescovo di Castellammare, con Regole da esso Monsignore loro prescritte, sotto il titolo del SS.mo Salvatore»), a motivo del rilievo che essa attribuiva al Falcoia, in qualche modo a scapito di s. Alfonso. TH. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi: Alfonso de Liguori*, Roma 1983, 459-460.

⁵ DE MEULEMEESTER, *Origines*, I, 79. Gli storici hanno discusso sulla paternità del memoriale. C'è chi lo ritiene di Falcoia, come farebbe pensare l'intestazione (cfr nota 4). E c'è chi lo attribuisce a Sportelli, che lo avrebbe steso su incarico di Falcoia. Cfr SAMPERS, *Lettere e analoghi documenti inediti di S. Alfonso*, in SHCSR 25 (1977) 283. REY-MERMET (*Il santo cit.*, 459) lo ritiene redatto da Falcoia e da Sportelli. F. KUNTZ (*Commentaria*, I, 98-100) sostiene invece che Sportelli, molto probabilmente, agì su mandato di s. Alfonso, dato che sul verso di una lettera spedita l'11 dicembre 1735 (AGHR, SAM/05, 280) da Andrea Sarnelli al Santo, quest'ultimo annotò alcune parole che tornano nel memoriale.

di regola è considerato «il documento ufficiale datato più antico», riguardante le origini e il fine dell'Istituto. Era stato sollecitato dal p. Fiorillo⁶, recatosi il 16 gennaio dal marchese di Montealegre a perorare la causa dell'approvazione della nuova Congregazione. Nella lettera da lui scritta immediatamente dopo ad un destinatario non identificato - ma si trattava probabilmente di Sportelli - si legge: «questa sera, sedici del corrente, mi sono portato [...] dallo signore marchese di Montallegro, a cui ho fatto a mia soddisfazione un lungo discorso delle cose della fondazione; lui ha promesso di volere adoprarsi con tutta efficacia per la dovuta approvazione. Di più mi ha detto che vorrebbe uno schizzo delle regole da osservarsi, acciocché si veda che cosa sia, quando si deve presentare al papa. Io gli ho lasciati i memoriali tutti e due⁷ [...]. Mi mandi li capi delle regole»⁸.

La consegna al Domenicano dello «schizzo» da lui sollecitato dovette avvenire agli inizi di febbraio, dato che il 7 di quel mese Falcoia scriveva a s. Alfonso: «D. Cesare [Sportelli] è in Napoli per sbrigare alcune cose, parlare col P. Fiorillo e darli l'abbozzi delle Regole vostre, e delle monache richieste da Montallegre»⁹. Si ignora se il documento finì veramente nelle mani del marchese, e che tipo di reazioni poté provocare in lui¹⁰.

Ad indurre i promotori a compiere tali passi dovevano aver contribuito vari elementi. Per esempio, il fatto che Matteo Ripa stava per ottenere l'approvazione pontificia delle regole della sua Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù Cristo - che infatti venne concessa il 22 marzo 1736¹¹ - dopo aver avuta quella dell'Istituto con breve del 5 aprile 1732¹².

Si aggiunga che allora stavano iniziando le trattative per il concordato tra la corte di Roma e quella di Napoli, che si sarebbero concluse nel 1741. S. Alfonso e i suoi missionari dovettero illudersi che la

⁶ DE MEULEMEESTER, *Origines*, I, 113.

⁷ Cfr note 3, 26.

⁸ Cfr KUNTZ, *Commentaria*, I, 98-99. Cfr anche LETTERE, I, 48.

⁹ FALCOIA, *Lettere*, 297. Cfr nota 27.

¹⁰ A detta di REY-MERMET (*Il santo* cit., 460), questo documento, consegnato dal p. Fiorillo alla signora Montealegre, finì nel cestino del segretario di Stato per gli Affari esteri.

¹¹ Il breve pontificio del 22 marzo 1736, che approvava le *Regole e Costituzioni della Congregazione e Collegio della Sagra Familia di Giesù Cristo*, ottenne l'*exequatur* dal Consiglio Collaterale il 4 luglio 1732. G. NARDI, *Cinesi a Napoli*, Napoli 1976, 361. Cfr ARCHIVIO GENERALE OFM, MH, 1/1.

¹² NARDI, *Cinesi* cit., 331-332.

delegazione napoletana – capeggiata dal card. Acquaviva, ma nella quale una parte di grande rilievo era attribuita al cappellano maggiore – avrebbe potuto ottenere facilmente l'accoglimento delle loro richieste al re, avanzate con tanta fiducia.

Ma a muoverli era anche la necessità di difendersi dai soprusi di cui erano vittime a Villa degli Schiavi, ad opera di alcuni facinorosi. Questi erano spalleggiati da Francesco Carafa, principe di Colubrano e, in quanto barone di Formicola, anche feudatario del luogo¹³.

La decisione di affidarsi ai buoni uffici del p. Fiorillo non era stata casuale. Il Domenicano aveva appoggiato l'Istituto alfonsiano fin dagli inizi¹⁴. A lui si era rivolto il Fondatore in momenti particolarmente difficili, ottenendone consiglio, incoraggiamento e conforto. Ne fa testimonianza il Tannoia, che scrive in proposito: «Fece subito eco in Napoli quanto in Scala era accaduto; e che abbandonato da tutti il famoso Fondatore, era ito in fumo il decantato Istituto. Le risate erano comuni, e tutti rimproveravano il fanatismo di Alfonso, la sua ostinazione, e quell'essersi posto, come si credeva, tra le braccia di una Monaca illusa ed illudente. Vi fu chi spacciò, che il Papa sotto gravi pene ordinato aveva ad Alfonso il desistere dalla sua ideata Congregazione, e che proibito avesse a Monsig. Falcoja di più regolarlo nella coscienza. Anche da i pulpiti, ch'il crederebbe!, venne malmenato il di

¹³ Notizie biografiche su Francesco Carafa in AA.VV., *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, vol. XVI (1732-1739), a cura di M. Infelise, Roma 1992, 161 n, 518 n. Egli ebbe anche «una sporadica e tumultuaria attività letteraria, esplicantesi in un profluvio di pessimi versi», raccolti nei volumi *Il Caprario* (Napoli 1729 e Firenze 1732) e *Rime varie* (Firenze, 1732). In Arcadia, era chiamato *Idasio Cillenio*, G. CECI, *Il palazzo dei Carafa di Maddaloni, poi di Colubrano*, in «Napoli nobilissima», 2 (1893) 169-170. Cfr AA.VV., *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci cit.*, 161 n.

¹⁴ La prima volta che lo aveva incontrato, in casa di Pietro Marco Gizzio, Fiorillo aveva detto a s. Alfonso: «Dio non è contento, vuole altre cose da voi. Vi vuole tutto per se». Il Santo aveva replicato che desiderava incontrarlo privatamente, per comunicargli «i lumi ricevuti in Scala». A detta del p. Caione, cui si devono tali informazioni (AGHR, 050601, CI/01, 0575), Fiorillo aveva risposto: «S. Luigi Beltrando cercò sei mesi di tempo per rispondere a s. Teresa, e voi subito subito volete essere sbrigato». Nel secondo incontro, sempre secondo Caione (*ibid.*), Fiorillo disse a s. Alfonso: «Andate! E' opera di Dio. Buttatevi, come una pietra dentro una valle. Avrete d'avere persecuzioni, e grosse persecuzioni, ma Dio vi aiuterà. Poi li disse: "Tenetemi segreto. Non mi nominate, e non mi venite a trovare più". Stando inferno il padre Fiorillo, d. Alfonso li scrisse, ed egli con un biglietto confermò di nuovo». Il biglietto menzionato da Caione era datato da Napoli, 3 agosto 1734. Cfr AGHR, 050117, SAM/17, 1064.

lui nome. Taluni zelanti, ma non secondo la scienza, volendo far conoscere a quali e quanti inganni del Demonio stanno soggette anche le anime favorite da Dio, se manca l'umiltà, e presumano di sestesse, portavano ad esempio Alfonso Liguori, che per essere stato adoratore de' proprj lumi e caparbio, vedevasi illuso e rovinato. I suoi medesimi fautori, anch'essi andavano mutoli, e col capo chino; e siccome si cachinnava a spesa di Alfonso, così vi erano delle risate anche a scorno di quelli. In tutta Napoli non vi fu persona, che detto avesse parola in sua discolpa, o in difesa di chi avevalo consigliato. Solo il Ven. P. Fiorillo, quanto più vedeva scatenato l'Inferno a danno dell'Opera, e di Alfonso, tanto più era sicuro, che l'Opera era di Dio, e che Iddio non avrebbe mancato coadjuvarla»¹⁵.

Anche l'idea di rivolgersi alla protezione del Montealegre aveva una sua logica. José Joaquín Guzmán de Montealegre (1698-1771), marchese, poi (dal 1740) duca di Salas, aveva seguito l'infante Carlo di Borbone a Firenze, a Parma e quindi a Napoli. Qui aveva ottenuto la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, la Direzione della Casa Reale, ecc. Contribuì alla defenestrazione di Santisteban (1738), tenendo le redini del governo napoletano fino al 1744, allorché venne a sua volta sostituito. Morì ambasciatore di Spagna a Venezia nel 1771¹⁶. Il residente veneziano a Napoli nel 1734 lo definiva «ministro di sufficiente talento ed esperienza e d'una incontaminata puntualità»¹⁷. Montealegre - che apparteneva alla classe dirigente spagnola formatasi dopo l'arrivo del francese Filippo V di Borbone sul trono di Madrid, detta degli *afrancesados* - si rivelò «attento, deciso, impegnato senza risparmio di forze, oltre che nel rafforzamento politico, nella ricostruzione economica del nuovo regno»¹⁸.

La moglie di Montealegre, Maria O'Brien y O'Connor, era stata camerista della regina di Spagna, prima di raggiungere il marito a Napoli. Donna «intelligente e piena d'iniziativa», giocò «un ruolo di primo piano nella futura carriera del consorte, facendosene portavoce

¹⁵ TANNIOIA, II, 94-95.

¹⁶ B. TANUCCI, *Epistolario*, I, a cura di R. P. Coppini, L. Del Bianco e R. Nieri, Roma 1980, 118 n.

¹⁷ Cesare Vignola al Senato, Napoli, 11 maggio 1734. AA.VV., *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*. Dispacci cit., 186.

¹⁸ M. INFELISE, *Introduzione ad AA.VV., Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*. Dispacci cit., 12-13.

a Madrid ed illustrandone le qualità ed i meriti»¹⁹. Amava interporre la propria mediazione in favore di chi ricorreva a lei, anche se i suoi passi non sempre ottenevano i risultati sperati²⁰. Ebbero invece successo quelli da lei compiuti - insieme al marito - per la promozione di Domenico Rossi, suo parente, alla sede arcivescovile di Palermo²¹.

Le speranze dei missionari di ottenere l'appoggio del Montealegre erano forse alimentate anche dalla consapevolezza della scarsa simpatia che questi - come molti a corte - nutriva per la famiglia Carafa²². Particolarmente tesi furono, infatti, i suoi rapporti con il suddetto principe di Colubrano, che in qualità di colonnello comandava il reggimento di fanteria italiana di guardia al palazzo reale²³.

La relazione, di cui pubblichiamo il testo, venne redatta il 16 aprile 1736 dall'ufficio del cappellano maggiore. Mons. Celestino Galiani, che ne era titolare, aveva assunto tale carica nel 1732, rinunciando alla sede arcivescovile di Taranto alla quale era stato promosso da meno di un anno²⁴. Si ignora l'identità dell'«Eccellentissimo Signo-

¹⁹ TANUCCI, *Epistolario* cit., I, 79. Cfr anche pp. 187, 196. Il residente veneziano a Napoli, Cesare Vignola, il 15 ottobre 1737 scriveva al Senato: «Per la Spagna partirà anche la marchesa di Salas per rappresentare le ragioni del marito non soddisfatto della recente suddivisione degli incarichi nel Regno tra le quattro segreterie di cui si è riferito nei precedenti dispacci». AA.VV., *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci* cit., 486. Il 29 luglio 1738, il Vignola scriveva ancora al Senato: «tutte le apparenza sono che il marchese di Montealegre abbia a far ottima figura essendo egli assai bene inteso e conosciuto per uomo d'abilità in questa corte e forse egualmente in quella di Spagna, dove la di lui moglie è stata fatta signora d'onore della regina, da cui è molto ben veduta ed amata». *Ibid.*, 573.

²⁰ Nell'ottobre del 1737 Bernardo Tanucci scriveva al p. Ascanio, a Firenze: «Madama di Monteallegre passerà presto per Firenze, dirà bene di me che ho avuto l'inciviltà di non poter fare un suo raccomandato giudice di Vicaria». TANUCCI, *Epistolario* cit., I, 187.

²¹ Domenico Rossi, OSB Cel., (1685-1747), fu vescovo di Catanzaro (1727-1735), di Melfi e Rapolla (1735-1737) e arcivescovo di Palermo (1737-1747). La sua nomina a quest'ultima sede da parte del re avvenne nel febbraio del 1736. Il Rossi prese possesso dell'archidiocesi solo l'8 luglio 1737, ma la notizia era già nell'aria nel marzo dell'anno precedente.

²² AA.VV., *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci* cit., 161.

²³ *Ibid.*, 628-630, 633, 640-641.

²⁴ Celestino Galiani, al secolo Nicola Simone Agostino, era nato a San Giovanni Rotondo (diocesi di Manfredonia) l'8 ottobre 1681. Dal 1728 al 1731 fu generale dei Celestini. Il 30 aprile 1731 venne nominato alla sede arcivescovile di Taranto, cui rinunciò il 31 marzo 1732, venendo traslato a quella di Tessalonica i.p.i. Morì il 26 luglio 1753. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 392, 404. Cfr anche SHCSR, 12 (1964) 235 n. Sulla stesura e la paternità della relazione che pubblichiamo, cfr *Documento*, n. 1.

re», cui il documento era diretto. Poteva trattarsi del Montealegre, o, con più probabilità, di Gaetano Maria Brancone, segretario di Stato degli affari ecclesiastici²⁵.

Mancano elementi per stabilire se la relazione prendeva in esame i due memoriali consegnati dal p. Fiorillo al Montealegre la sera del 16 gennaio²⁶; o quelli che Falcoia definiva «l'abbozzi delle Regole vostre, e delle monache richieste da Montallegre»²⁷. Fin dall'inizio, mons. Galiani dichiarava di essere contrario all'accoglimento delle richieste in essi contenute. Anche se non mancava qualche accenno alle monache di Scala, in realtà gli strali del cappellano maggiore erano rivolti soprattutto contro s. Alfonso e i suoi compagni. Lo irritava la loro pretesa di inserirsi in un campo apostolico - come quello delle missioni popolari - in cui operavano già varie istituzioni, che avevano dato ampie prove di zelo e di vitalità.

D'altra parte, di religiosi nel Regno ve ne erano fin troppi, tanto che si sentiva la necessità di ridurne drasticamente il numero. Nonostante che nel 1215 il Concilio Lateranense IV ne avesse proibito la fondazione di nuovi, gli Istituti erano cresciuti a dismisura (Galiani ometteva di dire che anche il suo Ordine era stato fondato dopo tale data, nel 1264). Questo che ora si affacciava su una scena già troppo affollata meritava meno di altri la benevolenza regia. Anzitutto per la singolarità delle sue origini, essendo stato fondato, «ad insinuazione» della ven. Maria Celeste Crostarosa (1696-1755), da «alcuni preti semplici, e malinconici, a' quali dette ella ad intendere, che 'l Signor Iddio le avea ordinato, che sotto l'istesso nuovo Istituto del Salvatore vi fusse non solo una Congregazione di donne, ma anche di uomini»

²⁵ Gaetano Maria Brancone fu amico e protettore di s. Alfonso e della sua opera. Nato nelle Puglie in data imprecisata, morì nel 1758. Nel 1734, era stato l'unico regnicolo a far parte del nuovo governo. Nel giugno del 1735, divenne segretario della Camera di S. Chiara, che assorbiva le funzioni dell'abolito Consiglio Collaterale. In tale veste, Brancone assunse la direzione degli affari ecclesiastici. Due anni dopo, riorganizzato il governo napoletano in quattro Segreterie, fu elevato al rango di segretario degli Affari ecclesiastici. Al suo controllo «furono riservati la delegazione della Reale giurisdizione, il cappellano maggiore e la sua curia, la cappella reale, la concessione degli exequatur da parte della Camera di Santa Chiara, le università degli studi di Napoli e di Catania, le licenze per la stampa dei libri, i benefici ecclesiastici di giurisdizione pubblica, i rapporti col nunzio e con l'Inquisizione di Sicilia». G. DE CARO, *Brancone, Gaetano Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, 5.

²⁶ Cfr note 3, 7.

²⁷ Cfr nota 9.

(*Documento*, f. 358'). La relazione del Galiani riportava le voci che da tempo circolavano a Napoli sul nuovo Istituto, e che erano ben note a s. Alfonso e ai suoi compagni. Per quanto riguarda il primo, basti ricordare la lettera da lui inviata alla Crostarosa nel marzo del 1733²⁸. Dal canto suo, il b. Gennaro Maria Sarnelli, uno dei suoi primi seguaci, il 9 luglio 1733 scriveva al Fondatore: «Qui si dice che l'Istituto è dismesso affatto, come appoggiato in rivelazione d'un'anima illusa [...] Si dice che V. S. deve ora finirla, giacché chiaramente vede il tutto svanito, e che resterete solo eternamente costì». Ed aggiungeva. «Tutti dicono qui che la vostra Congregazione sta fondata sopra le rivelazioni d'una femmina visioniera (questi sono li propri termini) illusa. Sia lode al Signore che mi ha fatto qui capitare per potere disingannare il mondo. Ho già cominciato, ma a poco a poco, perché non ancora mi son dichiarato»²⁹. Qualche giorno dopo, Sarnelli scriveva ancora a s. Alfonso: «Le torno a dire che è stata volontà del Signore che io fossi venuto costì ed ora in Napoli. Anche li santi di qui dicono che la fondazione è svanita, come appoggiata sulle visioni d'una femmina che ha prevaricato. L'assicuro che questa Celeste, Dio la faccia santa, ha dato un gran colpo all'Istituto»³⁰. E ancora: «Tre cose hanno fatto impressione in Napoli per le quali è decaduto dal buon concetto l'Istituto nostro. Primo. Le rivelazioni. E spesso si ode: rivelazioni e monache, monache e rivelazioni. 2. Il vestire rosso. 3. che volete fare la religione»³¹.

Tali voci echeggiano anche nel *Diario* di Matteo Ripa, il quale - dopo aver illustrato il ruolo svolto dalla Crostarosa nel trasformare il conservatorio di Scala in monastero, sotto la regola che affermava esserle stata rivelata dal Signore - scrive: «In questo mentre la mentovata Suor Maria Celeste [Crostarosa] disse che nuovamente le era comparso il Signore, e che l'avea comandato s'adoprasse ad istituire una nuova Religione d'uomini sotto la medesima Regola del Salvatore, ed avessero per Istituto la vita apostolica, predicando e facendo le scuole per tutto il mondo. Che non fossero men di dodici per monistero, che

²⁸ LETTERE, I, 20-32. Cfr anche G. ORLANDI, *Mistica e illusione. Note storico-critiche su alcuni casi settecenteschi di visione, rivelazione e ossessione*, in «Atti e Memorie della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena», S. VII, vol. V (1987-1988), 241-272.

²⁹ G. M. SARNELLI, *Epistolario* (ms in ARCHIVIO DELLA POSTULAZIONE GENERALE C.S.S.R.), lettera 1.

³⁰ *Ibid.*, lettera 2.

³¹ *Ibid.*, lettera 5.

vestissero di color rosso e torchino, si chiamassero Apostoli, ed apostolica menassero in tutto e per tutto la lor vita, andando missionando a due a due, *sine sacco, sine pera, et sine calciamentis*, etc., qual visione essendosi fatta publica nel Conservatorio, asserirono varie altre di quelle buone religiose di aver esse ancora avuto la stessa visione, soggiungendo d'aver altresì lor rivelato il Signore, di volere che uno de' fondatori fosse il nostro Signor D. Alfonso di Livuore»³².

Va ricordato, per inciso, che il ruolo esercitato dalla Crostarosa nella fondazione dell'Istituto dei missionari è stato oggetto di numerose ricerche, alle quali si rimanda. Rey-Mermet, a proposito delle rivelazioni della Venerabile, scrive che nessuno «storico di Alfonso o di Maria Celeste ha parlato di illusione. La profondità e l'originalità del messaggio delle lettere e della quindicina di scritti di questa donna senza cultura [...] testimoniano una genialità spontanea, meravigliosamente sicura e coerente, e una evidente assistenza dello Spirito». Ma aggiunge anche che Alfonso protesterà sempre «di non essersi poggiato, per la sua fondazione, su lumi straordinari ma solo sui principi del Vangelo ("Portare la buona novella ai poveri, a ogni creatura")³³ e sulle indicazioni dell'ubbidienza; non tollererà nelle Regole dei Redentoristi alcuna allusione a rivelazioni e, infine, nella sua *Praxis confessorii* al n. 140 prescriverà un solido scetticismo di fronte ai visionari»³⁴.

³² ARCHIVIO GENERALE OFM, MH, 1/1, f. 262'.

³³ Tale opinione era condivisa anche dal b. Gennaro Maria Sarnelli, che l'8 aprile 1743 scriveva a sr Maria Angela del Cielo: «Anche io ho avuta sempre questa massima dell'istituto dei padri del SS. Salvatore che sia opera di Dio non fondato nelle rivelazioni, ma nel fondo e sostanza delle cose, essendo l'istituto secondo il Vangelo ed il corso della Chiesa di Dio e vedendone i frutti grandi a profitto proprio dei soggetti e del prossimo ancora molto».

³⁴ REY-MERMET (*Il santo cit.*, 301). Cfr DE MEULEMEESTER, *Origines*, I, 36-41; R. TELLERIA, *Ven. Sororis Mariae Caelestis Crostarosa experientia prima religiosa apud conservatorium SS. Iosephi et Teresiae in oppido Marigliani (Marigliano), 1718-1723*, in *SHCSR*, 12 (1964) 79. E. LAGE, *Suor Maria Celeste Crostarosa e la Congregazione del SS. Redentore*, in AA. VV., *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, Materdomini 1997, 120-125. Clemens Henze enumera sei punti, sui quali s. Alfonso non seguì «revelationes Caelestianas»: «1° quoad vestitum "nazarenum" coloris rubri et caerulei; 2° quoad perfectissimam et strictissimam paupertatem, vetito omni patrimonio privato; 3° quoad duplicem speciem sodalium, unam externo apostolatui, alteram soli contemplationi domi deditam; 4° quoad numerum sacerdotum singulis communitatibus adscribendorum, quatenus Superior semper habere debuisset duodecim (!) Consultores ("numerarios"), quasi novum "collegium Apostolorum"; 5° quoad prohibitionem loquendi de Fundatore Instituti (cfr Acta I Capituli gen. a. 1743); 6° quoad

La relazione del Galiani - ex generale dei Celestini - rifletteva lo stato d'animo di un uomo che era stato a capo di un Ordine in gravi difficoltà³⁵. Egli valutava con disincanto misto a sarcasmo lo zelo apostolico di s. Alfonso e dei suoi compagni, «preti semplici, e malinconici» che si applicavano «principalmente a far missioni». Se finora si erano accontentati di vivere di elemosine - peraltro sottratte ai veri poveri - c'era da prevedere che in un prossimo futuro avrebbero cominciato «ad acquistar ancor essi dei fondi», divenendo «assai ricchi».

L'inflessibilità del Galiani era in parte giustificata dalle circostanze. Il fatto di essere stato nominato cappellano maggiore prima dell'arrivo di Carlo di Borbone (1734) lo rendeva «sospetto di genio cesareo»³⁶. Da qui la necessità di mostrarsi rigido tutore dei diritti del nuovo sovrano, anche in materia ecclesiastica, in piena sintonia con gli orientamenti della classe politica napoletana. L'essere stato egli stesso membro di un Ordine monastico lo metteva nella necessità di tutelarsi in qualche modo dalla taccia di favoritismo verso chi, come s. Alfonso e i suoi compagni, chiedeva il riconoscimento di un nuovo Istituto religioso³⁷. A sua parziale discolta si può addurre il fatto che

primum Superiorem (duplicis?) Instituti; debuisset esse solus Alfonsus, non Falcoia aut quis alius». C. H[ENZE], *Brevis argumentatio, qua ostenditur S. Alfonsus in fundando Instituto non secutum esse «revelationes» Ven. M. Caelestis Crostarosa*, in *Analecta*, 23 (1951) 198. Cfr anche *Analecta*, 4 (1925) 228-230.

³⁵ Sui disordini che travagliavano la Congregazione Celestina e sui rimedi da adottare, cfr la lettera dell'abate di Santo Spirito del Morrone (Sulmona) a Celestino Galiani dell'11 agosto 1736. (ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, Napoli: Ms, XXIX, C. 8, ff. 96-96'); e il *Progetto del governo sessennale da impetrarsi dalla S. Sede, ed introdursi nella nostra Congregazione, con principiarsi a maggio 1737 dall'elezione del nuovo Abate Generale* (*ibid.*, ff. 97-101).

³⁶ AA.VV., *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci cit.*, 428.

³⁷ Il 29 maggio 1731, il conte Joan Ernst von Harrach, figlio del viceré di Napoli, scriveva a Celestino Galiani comunicandogli la rinuncia del Vidania («il ben noto Vechione») alla carica di cappellano maggiore, ed aggiungeva: «mio padre desidererebbe di sapere da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima se, quantunque ella sia stato frate, e presentemente sia vescovo, non potesse succedere al detto Vechione, o col ritenere l'arcivescovato o coll'abbandonarlo». A suo avviso, le eventuali controindicazioni potevano essere superate: «dal canto mio conosco bene che i Principi in genere han motivo di non confidare simile cariche né a frati né a vescovi, ma nulla regula sine eccezione. E non vedo come il Principe, conoscendo un soggetto capace, sia abate, o frate, ovvero vescovo, possa essere impedito a conferirgli una carica totalmente stante a disposizione sua. Principalmente se il vescovo si dimette dal suo vescovato, e che il frate sia stato per così dire emancipato dal fratismo per mezzo della consecrazione vescovile». ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, Napoli: Ms, XXIX, C. 8, ff. 125, 126.

egli - in qualità di cappellano maggiore - toccava con mano la profonda crisi che stavano attraversando tante famiglie religiose del tempo. Non esclusa la sua, che sarà l'unica - tra i rami benedettini travolti dalla Rivoluzione francese - a non essere ripristinata dopo la caduta di Napoleone³⁸.

³⁸ G. PENCO, *Ultime vicende e scomparsa della Congregazione celestina*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 78 (1988) 29-54; *I Celestini in Abruzzo. Figure, luoghi, influssi religiosi, culturali e sociali*. Atti del Convegno: L'Aquila, 19-20 maggio 1995, L'Aquila 1996.

DOCUMENTO

RELAZIONE DEL CAPPELLANO MAGGIORE¹

Napoli, 16 aprile 1736

Eccellentissimo Signore,

Si è degnata V. E. con suo riveritissimo biglietto dei 6 di questo mese rimettermi d'ordine di S.M., che Dio guardi, due memoriali, uno delle religiose del Monastero del SS. Salvatore della Città di Scala, e l'altro dei sacerdoti dell'istesso Istituto del SS. Salvatore, esistenti tanto nella Città di Scala, quanto nella Villa degli Schiavi in Diocesi di Cajazzo, e nella Terra di Giorani in Diocesi di Salerno. E sì le une, come gli altri supplicano S.M., che si degni ottener loro dal Sommo Pontefice l'approvazione del suddetto lor nuovo // 357 // Istituto.

Su di ciò mi occorre rappresentare a V. E., acciocché si degni passarlo alla sovrana intelligenza di S.M., che non solamente non debbon rendersi consolati i supplicanti, che cercano introdurre un nuovo Istituto religioso in questo Regno, come se ve ne fosse scarsezza; ma anche converrebbe impedire che non si dilatassero maggiormente. *Perché di Religioni ne ha a bastanza questo Regno, e non vi ha bisogno, che se n'introduca una nuova*².

Il suddetto Istituto *per la cui conferma si supplica* ha avuta origine da una donna della Città di Nola, chiamata Suor Maria Celeste C[r]ostarosa. Costei col finger visioni ed apparenze celesti, siccome // 358 // ne fu convinta da ecclesiastici dotti e dabbene, fondò un conservatorio di donne nella

¹ Minuta in ARCHIVIO DI STATO, Napoli: Cappellano Maggiore, Relazioni, vol. 719 (1735-1737), ff. 357-360. Cfr G. DE ROSA, *Società, Chiesa e vita religiosa nell'Ancien Régime*, a cura di C. Russo, Napoli 1976, 457 n; ID., *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983, 41 n. Il documento non è datato, ma nel registro è posto tra una relazione del 16 e una del 17 aprile 1736. La sua stesura è probabilmente da attribuirsi a d. Angelo Pricci, segretario del cappellano maggiore, che apportò varie modifiche al suo testo, qui segnalate nelle note (abbreviazioni usate: *del* = cancella; *post* = dopo). Mons. Galiani dovette rivedere il documento, operandovi quelle correzioni ed aggiunte marginali che ritenne necessarie, e facendolo quindi suo. Nel testo, tali correzioni e aggiunte vengono riprodotte in corsivo.

² *post nuova del Perché* si vede, che nello spazio non più che di tre o quattro anni han fatto già l'acquisto di tre case in diversi luoghi di questo Regno

Costa d'Amalfi, e propriamente nella Città di Scala, con istituire, che le sue Suore dovessero *andar scalze*, e vestire con tonaca di color azzurro, e con mantello sopra di color rosso, nella maniera che in certi quadri suol dipingersi il Salvatore, spacciando, che così a lei era stato comandato in una vision celeste, che aveva avuta. Ma, come ho detto, fu ella da uomini dotti e³ di santa vita creduta o illusa, e⁴ visionaria, o pur anche una impositrice; la qual donna⁵ ora non istà più nel suddetto Conservatorio, ma perché non voleva farsi a modo suo, se ne uscì, né so dove si trovi.

Ad insinuazione della suddetta Suor Maria Celeste C[r]ostarosa alcuni preti semplici, e malinconici, a' quali dette ella ad intendere, che 'l Signor Iddio le avea ordinato, che sotto l'istesso nuovo // 358' // Istituto del Salvatore vi fusse non solo una Congregazione di donne, ma anche di uomini; quei buon uomini intrapresero a fondare questo nuovo Istituto; e per quanto apparisce dalla lor supplica finora ha già acquistate tre case, una nella Città di Scala, l'altra nella Diocesi di Cajazzo, e la terza in quella di Salerno.

Mi è stato riferito, che questi nuovi religiosi finora vivono per lo più di limosine, e con ciò le tolgono a quei, che sono veri poveri, e per le loro infermità, o vecchiezza, son inabili a faticare; ma di qui a poco cominceranno ad acquistar ancor essi dei fondi, e diverranno assai ricchi. I medesimi si applicano principalmente a far missioni, // 359 // come se in questo Regno non vi fussero Religioni tutte applicate ad un tal santo esercizio. I Padri Pii Operari, che hanno in questa sola Città tre gran Case; i Padri della Missione⁶, i Padri della Dottrina Cristiana, i Padri Gesuiti, e moltissime Congregazioni di questo Regno, vanno continovamente facendo missioni per tutto questo Regno. Laonde se i supplicanti sono chiamati dal Signor Iddio ad applicarsi ad un tal santo esercizio, perché non ascriversi più tosto ad una delle suddette Religioni, o Congregazioni, che volere⁷ fondare una nuova Religione senz'alcuna necessità; giacché come si è detto vi sono tante altre Religioni, che attendono agli stessi pii esercizi, a' quali essi vorrebbero impiegarci?

Fin dall'anno 1225 il Concilio Generale Lateranense IV⁸, al quale intervennero nientemeno da 673 Vescovi, proibì la fondazione di nuove Reli-

³ post e del dabbene

⁴ post e del ed una

⁵ post donna del dopo, non so per qual motivo, se ne uscì dal suddetto Conservatorio, né si sa ora, dove si trovi

⁶ post Missione del che già si dilatano per tutto il Regno, e da

⁷ post volere del star a

⁸ In realtà, il Concilio Lateranense IV venne celebrato nel 1215. Vi parteciparono oltre 400 vescovi, e 800 abati e priori. I cann. 12-13 riguardavano gli Ordini religiosi. Se ne proibiva l'istituzione di nuovi, secondo «il desiderio dei vescovi di limitare la tendenza del tempo a nuove forme di vita religiosa». M. MACCARRONE, *IV Concilio Lateranense*, in *Enciclopedia Cattolica*, VII, Roma 1951, 935-936. Cfr R. HOSTIE, *Vie et mort des Ordres religieux*, Paris 1972, 37, 76, 136, 163, 229, 322.

gioni colle seguenti parole: // 359' // *Ne nimia religiosorum diversitas gravem in Ecclesia Dei confusionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de caetero novam Religionem inveniat. Or se allora non conveniva si fondassero nuove Religioni, che si dovrà dir ora, che dopo quel tempo ne sono state fondate per lo meno 15 o 20 altre, che non vi erano?*⁹

Quindi sarei di parere, il quale nulladimeno sottopongo alla sovrana saviezza della Maestà del Re Nostro Signore, che i supplicanti non solo non dovessero rendersi consolati *con procurar da Roma l'approvazione, e confermazione del loro Istituto, ma anzi che si dovesse loro proibir la fondazione di nuove Case, o Conventi, senza averne ottenuta prima espressa licenza di S.M. e con tutt'ossequio...*¹⁰

[mons. Celestino Galiani]

Summary

In the beginning of 1736 two memorials were presented to the Neapolitan Government, one from the Convent of the «Most holy Saviour of Scala and the other from the priests of the same Institute of the Most Holy Saviour». They were requesting the King to obtain the approbation of the Supreme Pontiff for the said Institutes. These documents have been lost, but the General Archives contain a copy of a third memorial giving an account of the first four years of the Alphonsian Institute for which approbation was being sought. This draft of the Rule is considered «the oldest official document' regarding the origins and purpose of the Institute». It was submitted for examination to the Head Chaplain, Mgr. Celestino Galiani, who on April 16, 1736, gave a negative response. His report is published here for the first time.

⁹ Gli Istituti religiosi fondati tra il sec. XIII e il sec. XVIII furono ben 78, di cui 42 tuttora in vita. Nello stesso periodo ne scomparvero 49. *Ibid.*, 344.

¹⁰ *post ossequio del* ma che di più si pensasse a qualche spediente, per impedire, che non si facessero fondazioni di nuove case religiose, non che di nuove Religioni; come sarebbe di nuovo Istituto, per cui implorano la protezione di S.M. i supplicanti.